

Assemblea Toro La Fiat archivia Mosconi

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

TORINO. In un'ora e mezza l'assemblea degli azionisti della Toro Assicurazioni (gruppo Fiat) ha chiuso la pratica Mosconi, l'ex amministratore delegato allontanato per aver rivelato alla magistratura affari dubbi della compagnia.

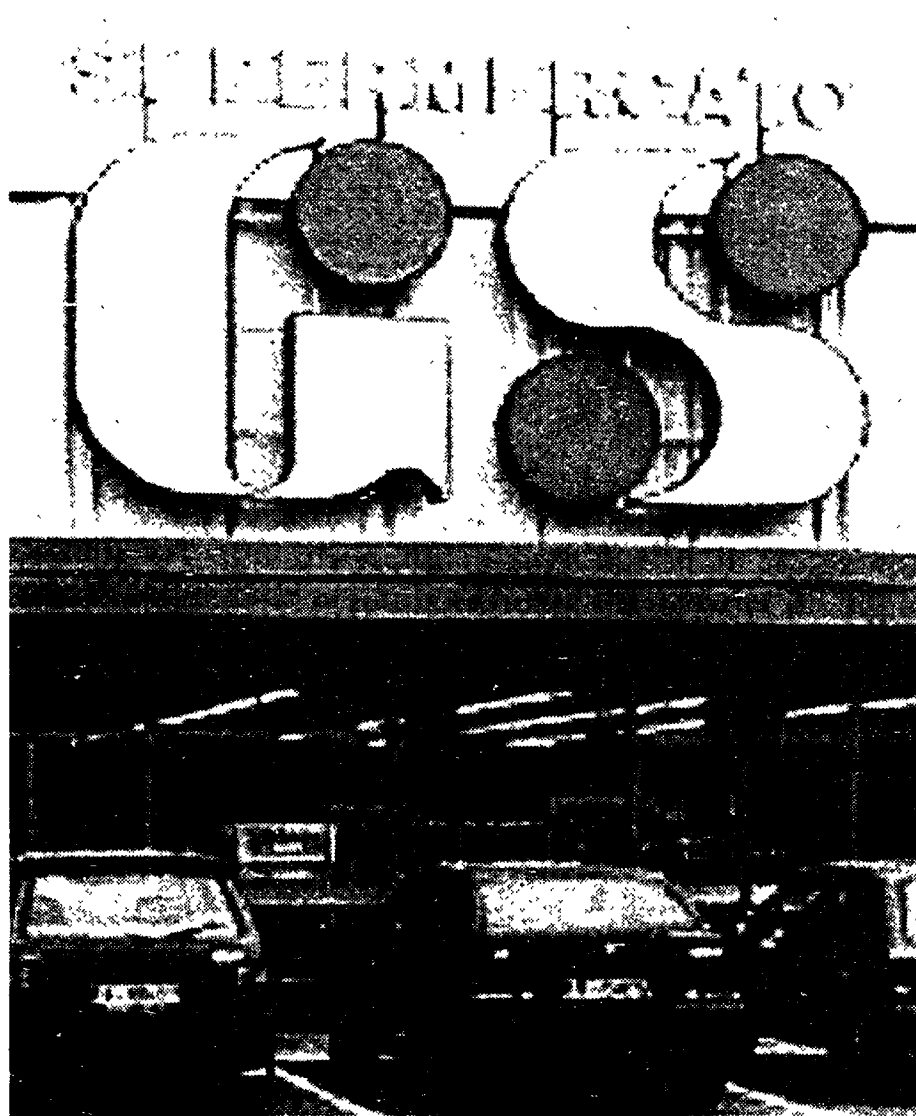
C'è voluta quasi un'ora prima che dal tavolo della presidenza dell'assemblea si facesse il nome del reprobato, e si che si era per la causa sua. In una drammatica riunione del consiglio di amministrazione, il 28 febbraio scorso, Mosconi difese il suo operato e rifiutò le dimissioni dal consiglio. Fu proprio per liberarsi della sua ingombrante presenza che la maggioranza dei componenti dell'organismo diede allora le dimissioni, con la conseguenza di fare decadere l'intero vertice, che infatti doveva ieri essere interamente rinnovato.

Il compito di fornire spiegazioni sull'accaduto è stato affidato all'avvocato Franco Grande Stevens, principale consigliere giuridico del gruppo Agnelli e consigliere della compagnia.

L'avvocato è stato amabilmente essenziale, com'è nel suo impeccabile stile. «Il consiglio di amministrazione, ha detto, ha letto come voi sulla stampa le dichiarazioni dell'amministratore delegato Antonio Mosconi su alcune operazioni che riguardavano la Toro. Ci siamo sentiti mortificati di apprendere in quel modo dei dubbi di Mosconi. Come mai non ce ne aveva mai parlato? Ma allora non contiamo niente. Se siamo, come dicono i francesi, *quantités négligeables* che ci stiamo a fare? Tanto vale che ce ne andiamo a casa. E così abbiamo fatto, perché si è interrotto un rapporto di fiducia tra il consiglio e il suo legale rappresentante».

Del merito dei rilievi mossi da Mosconi, che segnalava alla magistratura una operazione a suo giudizio dubbia con la Sai di Ligresti realizzata prima del suo arrivo alla Toro, l'avvocato Stevens non è entrato. Ci sono tre inchieste, una interna alla compagnia, una dell'Isvap, una della magistratura, se ne parlerà quando saranno concluse.

Più delle parole per la Fiat parlano i fatti. E i fatti sono che è stato allontanato dall'oggi al domani un dirigente responsabile di aver segnalato ai giudici una operazione dubbia, e che al suo posto è stato richiamato proprio quel Francesco Torri che condusse la società fino all'arrivo del reprobato. Il nuovo consiglio, e questo sa francamente un po' di beffa, ha approvato nella stessa riunione che ha attribuito gli incarichi (Salaroli presidente, Franco Stevens vicepresidente, Torri consigliere delegato) il «codice etico» del gruppo Fiat. E forse è lecito chiedersi a questo punto a che cosa serva un tale documento.



L'ingresso di un supermercato della G.S.

Cessione con Autogrill. Nulla di fatto per Il Giorno Nucleo stabile per Gs Prodi: vendita subito

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il nullo compressore delle privatizzazioni targate Ini avanza senza preoccuparsi minimamente delle scadenze elettorali. Ieri il consiglio di amministrazione dell'istituto ha dato il via libera al nuovo bando per la cessione di Gs ed Autogrill. Il primo non aveva incontrato un grande successo. Stavolta, dopo l'intervento del governo, molti dei vincoli posti in precedenza sono stati rimossi. Ad esempio, l'Iri non sarà più costretta a mantenere una propria partecipazione nella Gs privatizzata.

Per gli autogrill ed i supermercati si è scelta la strada del nocciolo duro. Non ci sarà cioè un'offerta pubblica di acquisto come nel caso delle banche, ma una collocazione «mirata» delle azioni. I gruppi interessati all'acquisto non mancano. In primo piano sono la Fiat ed i francesi di Accor che si sono messi in cordata per partecipare all'affare. Il bando dell'Iri prevede la vendita in blocco di quel che è rimasto

del gruppo Sme dopo lo scorporo e la cessione di Cdb e delle merendine. L'Iri tiene in portafoglio il 62,12% del capitale della finanziaria quotata in Borsa. Le procedure prevedono una vendita in blocco, ma nulla vieta una separazione dei business in tempi successivi come, del resto, è già avvenuto con l'olio Bertolli ceduto alla Unilever. Nel caso vincessero la cordata franco-italiana, i supermercati andrebbero alla Fiat che li «sposerebbe» alla Rinascente, mentre gli autogrill passerebbero nell'orbita Accor. Rimangono invece inalterati i vincoli precedenti relativi alla salvaguardia dell'occupazione e delle missioni produttive. Ma a Napoli c'è però preoccupazione sui destini occupazionali della sede del gruppo.

L'operazione di vendita avverrà in tre fasi. Si inizierà sollecitando offerte d'acquisto per il 32% del capitale in mano all'Iri. Questa proce-

L'Italia si sta avvicinando un poco al modello tedesco «Industria meno nana» Bankitalia rivaluta la grande impresa

Scarsa diffusione della proprietà, fragilità del controllo, conflitti di interesse tra imprenditori proprietari e azionisti, poco rilievo delle istituzioni finanziarie: ecco i mali del capitalismo italiano secondo Bankitalia. Predomina il modello del gruppo, che non è regolato. Troppa tensione tra il vertice delle piramidi e le società controllate. Italia meno «nana»: le imprese di grandi dimensioni hanno più peso. Più vicini al modello tedesco.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. A chi si ritiene soddisfatto perché lo Stato si sta ritirando fretta dall'industria e dalle banche pubbliche e che solo la privatizzazione a 360 gradi costituisca di per sé la chiave di volta per assicurare al nostro capitalismo assetti proprietari stabili, dinamismo, capacità di attrarre risparmio interno e capitali dall'estero, Bankitalia risponde con l'invito ad analizzare il modello reale del capitalismo nazionale, a fare i conti con le strozzature, i vizi d'origine e i vizi contratti nei decenni. E, in un convegno di studi su «assetti proprietari e mercato delle imprese» presenta una mole di analisi (coordinate da Fabrizio Barca) per staterne tre equivoci.

Equivoco numero 1: la debolezza italiana sta esclusivamente nel fallimento della proprietà statale.

Equivoco numero 2: le difficoltà di canalizzazione del risparmio, di reperimento del capitale di rischio non hanno a che fare con la distribuzione della proprietà.

Equivoco numero 3: l'Italia continua a soffrire drammaticamente di «nansismo» industriale.

Cominciamo dalla fine. L'industria italiana è «nana» ma meno di quanto si continui a pensare. Bankitalia ha scoperto che la forma organizzativa prevalente dell'industria è quella di gruppo: 33% contro il 32% delle imprese sottoposte al controllo familiare e l'11,6% sottoposto al controllo di soggetti coalescenti. Le *public company*, impure perché il management non può essere scalzato come a Mediobanca o alle Generali, rappresentano solo il 2%. Essendo la diffusione di gruppi così elevata anche tra le piccole e medie unità produttive, bisogna cambiare i criteri di analisi. La distribuzione per dimensione delle imprese economiche, cioè manifatturere in senso stretto, cambia sensibilmente da quella delle imprese giuridiche (ad esempio le finanziarie). Partendo dal basso, ogni classe si arricchisce perché incorpora imprese più piccole e contemporaneamente si depauperava perché le imprese via via salgono di classe. Così, «a fronte di un maggior peso della grande dimensione si ri-

duce notevolmente quello della fascia delle medie imprese», si scopre che le imprese economiche con oltre mille dipendenti sono in realtà 284 contro le 239 «giuridiche». Le sole grandi imprese, con oltre cinquemila dipendenti, passano da 30 a 34. Qui sono concentrati 700mila addetti (ventimila per impresa) contro i quasi 400mila (13mila per impresa) della distribuzione che gli studiosi chiamano «apparente». Lo scarto in termini di occupati nella classe 1000-1999 è di quattrocentomila addetti. In termini percentuali si passa dal 32,6 al 47,8% del totale. Tutte le classi da 10 addetti in su si riducono. È un colpo all'immagine stereotipata che ci ha consegnato un'Italia «condannata» alla stasi. Preoccupante il vuoto tra imprese minori e grandi imprese: mancano

vaste commistioni fra interessi privati e interessi societari». Risultato: tanti ostacoli alla crescita delle imprese, un capitalismo chiuso, dominato da poche grandi oligarchie, con imprenditori piccoli e grandi che non riescono a consegnare il testimone ad un parente affidabile. E nel caso in cui il parente è affidabile non dispone dei capitali di rischio.

È il gruppo piramidale a produrre tensioni notevoli. Si tratta di una tecnica finanziaria grazie alla quale con il più piccolo capitale possibile si assicura il controllo più grande possibile del capitale altrui (per citare l'economista austriaco Rudolf Hilferding): chi sta al vertice controlla a cascata un complesso di attività economiche molto vasto disponendo di una leva che moltiplica il capitale controllato. Essenza del modello anglosassone dal quale nel 1991 metteva in guardia Einaudi quando parlava di «certi metodi americani» tanto ammirati in Italia per cui con lo 0,1% del capitale si può possedere l'intero castello. Per ogni unità di capitale posseduto, Agnelli controlla il 18,93 della Giovanni Agnelli & C., De Benedetti il 15,94, Serafino Ferruzzi il 7,32, Pirelli il 5,23, l'Italmobiliare il 3,07, l'Eni l'1,24.

Funziona un tale assetto di controllo? Bankitalia risponde no. La separazione tra proprietà e controllo è limitata perché la diffusione della proprietà è modesta e solitamente viene garantita ricorrendo al marchingegno finanziario del gruppo. Ciò pone «problemi straordinari per la tutela dei diritti patrimoniali degli azionisti di minoranza delle società controllate» poiché gli interessi del vertice della piramide possono non coincidere con gli interessi delle società che stanno sotto. In Italia non esiste una normativa sui gruppi, non ci sono obblighi di trasparenza per chi sta al comando del gruppo: come stupirsi che «le quote di minoranza siano prevalentemente apportate da soggetti sufficientemente forti da poter esercitare o tutelare in prima persona i propri interessi patrimoniali? Ecco le solite grandi imprese o altri gruppi finanziari che si affiancano o



Privatizzazioni

Prodi vuole le public company per modificare gli assetti proprietari



Regole del gioco

Via Nazionale «Una legge sui gruppi per evitare conflitti di interesse»

sostituiscono i precedenti oligarchi. «L'apporto di capitali di rischio da parte di soggetti deboli, ossia di un generico azionariato anonimo e diffuso tenderà a essere limitato a finalità di tipo meramente speculativo». Se ci fossero i grandi fondi pensione, istituzioni finanziarie specializzate che canalizzano il risparmio, le cose sarebbero diverse. In Italia queste istituzioni rappresentano l'11,3% della proprietà contro il 19,5% tedesco, il 47% giapponese, il 60,8% britannico, il 39,8% Usa.

Volkswagen prevede un '94 «rosa» Piech: vendite in aumento, risanamento già in vista

WOLFSBURG. Il 1993 ha lasciato un'eredità pesante alla Volkswagen ma quest'anno la situazione dovrebbe migliorare, considerando anche il deciso calo delle perdite nel primo trimestre. Lo ha dichiarato ieri Ferdinand Piech, presidente della casa di Wolfsburg, presentando il rapporto annuale di bilancio, che prevede un aumento delle vendite 1994 rispetto ai precedenti 76,59 miliardi di marchi e un pareggio per l'esercizio in corso rispetto a perdite di 1,94 miliardi nel 1993. Anche per la capogruppo, che l'anno scorso ha registrato un utile di 71 milioni di marchi (-46,3%), il '94 dovrebbe portare un incremento dell'utile. Musica diversa invece per la controllata spagnola Seat che accuserà «perdite elevate» anche quest'anno dopo il rosso di 1,84 miliardi di marchi del '93.

Nel primo trimestre di quest'anno Vw stima ancora un passivo (circa 400 milioni di marchi), comunque di gran lunga inferiore al deficit record dello stesso periodo dell'anno scorso (1,25 miliardi di marchi). Piech ha aggiunto che sempre nel primo trimestre le consegne sono previste in aumento del 4,7% a 838 mila unità rispetto allo stesso periodo del 1993 con un balzo del 54% in Germania e un progresso dell'11,8% sui maggiori mercati europei.

Globalstar, telefono satellitare Un nuovo progetto da 2 miliardi di dollari

ROMA. La guerra dei telefonisti si sposta in orbita. Dopo i sistemi annunciati da Motorola e MacCaw-Microsoft, un gruppo di dieci tra le più grandi aziende di telecomunicazione mondiali ha lanciato il programma Globalstar. Obiettivo: costituire una rete di 48 satelliti in orbita bassa capace di dialogare con i telefonisti cellulari del mondo intero. In altre parole, se i vari paesi decideranno di partecipare al sistema, ci si potrà avventurare nel deserto africano dotati di telefonino e ricevere chiamate, mandare fax, trasmettere dati e farsi localizzare nel caso ci si sia persi. Tra gli altri, fanno parte del progetto gruppi come la francese Alcatel Espace, la coreana Dacom, la tedesca Aerospace, le americane Pactiv e Loral, coordinatrice del progetto, l'inglese Vodafone. Presente anche l'italiana Alenia Spazio, sia direttamente, sia attraverso la propria partecipazione in Space Sy-

stem Loral (12,25%). L'investimento complessivo è di 1,8 miliardi di dollari, decisamente inferiore rispetto ai progetti dei concorrenti. I gruppi che lanciano il progetto hanno già messo sul piatto 275 milioni di dollari. «Una chiave di successo sono i costi contenuti» - spiega Andrea Pucci, amministratore delegato di Alenia Spazio - «Non si tratta di un sistema alternativo, ma integrato delle reti terrestri o cellulari già esistenti». Il nuovo apparato satellitare sarà compatibile sia con la tecnologia Gsm sia con quella Tdma. «Per quel che ci riguarda - dice ancora Pucci - siamo in grado di partire subito con la realizzazione del sistema». Alenia Spazio parteciperà alla costruzione dei satelliti e delle stazioni di terra. L'inizio dell'operatività è prevista già per il '98. Si calcola che attorno al 2010 gli abbonati potrebbero essere 10 milioni.

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
 "1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."
 È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)
 Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
 Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
 I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
 numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
 via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"